

Rapporto **Intercultura**: le linee guida ministeriali restano sulla carta. Il Clil? Poco utile

Se le scuole snobbano l'estero

Quasi metà degli istituti non ha mai avviato iniziative

DI EMANUELA MICUCCI

Studio all'estero come «parte integrante dei percorsi di formazione e istruzione», scrive il Miur nelle linee guida sull'internazionalizzazione delle scuole (nota 843/2013). Eppure, la metà degli istituti non ha attivato iniziative internazionali e 1 studente su 3 non conosce la possibilità di aderire a un programma di mobilità individuale. Brilla solo il CLIL, l'insegnamento di una materia scolastica in una lingua straniera. A registrare quanto la scuola italiana non tenga il passo con l'Europa nel percorso verso l'internazionalizzazione è la ricerca «Generazione I...n Europa» edizione 2013 dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la

mobilità studentesca, promosso da Fondazione **Intercultura** e Fondazione Telecom Italia (www.intercultura.it). Elaborati dall'Ispos, i dati su 800 studenti italiani quest'anno sono stati confrontati con quelli di 2.275 alunni di Francia, Germania, Polonia, Spagna e Svezia. Emerge, così, che il 53% di scuole italiane che nel 2012 ha attivato almeno un'iniziativa di internazionalizzazione è poco cosa se confrontato con il 97% della Germania, l'89% della Spagna, l'88% della Polonia, l'81% della Francia, il 79% della Svezia. E al ritardo italiano si somma la bocciatura delle iniziative di internazionalizzazione da parte del 56% degli studenti, la stessa percentuale che in Spagna esprime giudizi positivi. Un plebiscito di consensi in Germania con il 75%, Polonia e Svezia con l'83%. E anche Fran-

cia, più «fredda» in apprezzamenti, segna un 50%. Il motivo? La scarsa adesione delle scuole ai progetti di internazionalizzazione che vedono gli istituti tedeschi molto attivi nelle scambi di classe (83%), negli stage di lavoro all'estero (18%) e nello sviluppo di partenariati (22%), frequenti anche in Polonia (19%).
L'Italia si difende negli stage di studio all'estero, dove con il 28% siamo i primi, e nell'attivazione del CLIL nel 14% delle scuole, sebbene sia seguito dalla metà dei ragazzi (7%) e gli studenti lo considerino poco utile per le limitazioni linguistiche loro e dei docenti. Poche iniziative e pochi alunni partecipanti: il 38% contro l'81% dei tedeschi, il 49% dei polacchi, il 58% dei francesi, il 59% degli spagnoli e il 44% degli svedesi. Così, il 68% degli alunni italiani conosce poco o nulla dei programmi di mobilità individuale. Fanno peggio i polacchi (69%). Tuttavia nelle scuole italiane che sviluppa-

no attività internazionali sono coinvolti più studenti: il 71%, come in Francia, contro 66% della Spagna, 56% di Polonia e Svezia. Solo la Germania fa meglio: 84%. E se ci si riferisce alla percentuale di studenti che hanno partecipato ad almeno un'attività di internazionalizzazione in quelle scuole che hanno organizzato almeno un'iniziativa, il numero medio dei progetti sale a 3,1, quasi il doppio rispetto agli altri Paesi. «L'internazionalizzazione passa attraverso l'esperienza - spiega Roberto Ruffino, Segretario Generale della Fondazione **Intercultura** - . L'elemento cruciale sembra essere il momento di «iniziazione delle scuole all'internazionalizzazione»: occorre accompagnarle per dare loro modo di continuare il percorso in piena autonomia». Tra gli interventi più immediati, sottolinea Marcella Loggi di Fondazione Telecom Italia, l'uso delle nuove tecnologie che favoriscono l'internazionalizzazione: tra le scuole già attive, il 34% vi ha fatto ricorso.

© Riproduzione riservata

